

IL RETROSCENA

Prodi e la tentazione del Sì

di Marco Ascione

Molti «se» ancora bloccano Romano Prodi, l'unico detentore di una golden share nel centrosinistra che ancora non si è pronunciato sul referendum. Ma è tentato dal Sì. a pagina 5

Prodi, dubbi sulla riforma e sulla strategia del premier Ma non esclude di dire Sì

Il peso del populismo

Ciò che maggiormente lo preoccupa è l'ondata di populismo che potrebbe seguire il voto

Il retroscena

di Marco Ascione

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA Se il testo che riforma 47 articoli della Costituzione fosse stato scritto meglio. Se alla nuova Carta non si sommasse l'Italicum. Se si evitassero toni apocalittici dall'una e dall'altra parte. Se non si utilizzassero parole come «accozzaglia». Se Renzi non si fosse messo lui, al centro, al posto della riforma. Eccoli, tutti i «se» che ancora bloccano il Professore. O comunque lo infastidiscono.

Romano Prodi è l'unico detentore di una golden share nel centrosinistra che ancora non si è pronunciato in pubblico sul Sì o sul No. Si dice, ed è probabilmente vero, che la sua parola possa spostare un numero importante di voti. E che molti attendano di conoscere come si schiererà lui per poi votare di conseguenza. Così la pensano i renziani e una gran parte del popolo che fu dell'Ulivo. Ma anche questa è una delle ragioni che fino ad oggi hanno spinto l'ex premier a non esporsi. Non sono sicuramente piaciute, al fondatore

dell'Ulivo, le iscrizioni d'ufficio, in questi mesi, a un fronte o all'altro da parte di giornali o di politici più o meno vicini.

Di certo, come sa bene chi ha avuto occasione di parlargli in queste ultime ore, il Professore è combattuto. Ma pur non apprezzando tanti aspetti del nuovo Senato e, ancor di più, certe modalità della strategia renziana, non esclude di votare Sì. O meglio, sebbene ritenga che «l'Italia resisterà in ogni caso», sta soppesando attentamente gli effetti di una bocciatura della riforma. Non si tratta semplicemente dei mercati, perché da economista sta studiando tutte le possibili derivate, ma non drammatizza. È l'ondata di populismo a preoccupare, molto, l'ex presidente della Commissione europea.

«Questo è il verso che sta prendendo il mondo», aveva detto qualche giorno prima dell'elezione di Trump negli Stati Uniti. Ma c'è anche la Francia, con il «rischio Le Pen». L'Austria, dove proprio il 4 dicembre potrebbe essere eletto presidente il candidato dell'estrema destra Norbert Hofer in corsa contro il Verde Alexander Van der Bellen («ero lì martedì a fare campagna elettorale»). E l'Italia, con la possibile conquista del potere da parte dei 5 Stelle. Cosa che non lo lascia certo indifferente. Ecco, la parola populismo ricorre spesso nelle discussioni del Prof sul referendum. E potrebbe essere la chiave di volta nella scelta del 4 dicembre. Senza contare, fa notare chi gli è più vicino, che mai si è trovato a qualunque ti-

tolo nello stesso schieramento di Berlusconi.

Il mondo attorno a Prodi è frastagliato. Tra coloro che portano il suo stesso cognome, e che si sono esposti, sembra esserci una spinta non esclusiva, ma maggioritaria, per il No. Il fratello Paolo, uno dei maggiori storici italiani, ha spiegato al *Corriere* che la sua bocciatura muove da «un giudizio estetico su testi scritti male». La nipote Silvia, consigliere regionale, non iscritta al Pd, figlia del fratello Quintilio, sta facendo campagna per il No, mentre un'altra nipote, Maria, pare più orientata al Sì a giudicare dai commenti che rilancia sulla sua bacheca Facebook.

L'altro ieri, La7 ha interpellato un gruppo di donne degli ex comitati Prodi, oggi schierate per la riforma e legate a sua sorella Fosca. D'altra parte quelli che un tempo erano i prodiani di più stretta osservanza sono in maggioranza (fa eccezione Franco Monaco) schierati per il Sì. Arturo Parisi: «Riconosco nella riforma, quasi alla lettera, le principali tesi che Romano Prodi propose alla coalizione dell'Ulivo». Sandra Zampa, vicepresidente pd e sua ex portavoce: «Il Sì unico atto coerente, il supera-



mento del bicameralismo era uno degli approdi che l'Ulivo di Prodi avrebbe voluto conquistare». E lo stesso Enrico Letta, che ha un legame molto forte con Prodi fin dai tempi in cui lo scelse come sottosegretario del suo ultimo governo, si è dichiarato a favore della nuova Carta.

Con molti di loro Prodi si confronta spesso in appassionate discussioni. E la divisione tra persone a cui è profondamente legato probabilmente non lo aiuta. È un dato di fatto che finora l'ex premier è riuscito a difendere la propria posizione, con una cortina di silenzio, sia alle primarie per l'elezione del primo segretario pd tra Veltroni, Letta e Bindi, sia alle ultime tra Renzi e Bersani. Al 4 dicembre mancano 10 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodiani



● Sandra Zampa, ex portavoce di Romano Prodi, vicepresidente pd: «Votare Sì al referendum è l'unico atto coerente»



● Arturo Parisi, ex ministro: «Riconosco nella riforma, quasi alla lettera, le tesi che Prodi propose all'Ulivo»



● Franco Monaco, deputato pd, tra i più stretti collaboratori di Prodi, ha firmato il manifesto per il No

Familiari



● Lo storico Paolo Prodi, fratello dell'ex premier, il 4 dicembre voterà No: a suo giudizio, «i testi sono scritti male»



● Maria Prodi, nipote del Professore, sulla sua bacheca Facebook condivide articoli sulle ragioni del Sì



● La nipote Silvia Prodi, consigliera regionale in Emilia-Romagna, sta facendo campagna per il No